

Il premier all'assalto della Vecchia Europa

FEDERICO GEREMICCA

Praticamente solo. Molti nemici, qualche silenzio forse interpretabile come segno di neutralità, ma alleati nessuno.

CONTINUA A PAGINA 3

La via del premier tra euroscettici e vincoli comunitari

Guerriglia quotidiana e codicilli Il governo all'assalto degli eurocrati

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Omagari uno sì, Alexis Tsipras, il cui peso specifico - però - oggi - è quel che è.

L'offensiva europea di Matteo Renzi, dunque, ha un profilo così: quello dell'uno contro tutti. Che non è una novità, per il più giovane premier della storia repubblicana: la sua battaglia per la conquista del Pd e del governo cominciò nello stesso deserto di consensi, e perfino la sfida alla quale ha legato il suo futuro politico - il referendum costituzionale - andrà in scena in una cornice non molto differente.

Ma stavolta la faccenda è diversa: cominciata magari come un diversivo tattico, la polemica ormai quotidiana con i vertici europei sta esponenzialmente salendo di tono, facendo somigliare le accuse mosse ad altre accuse («Basta coi burocrati di Bruxelles») di berlusconiana memoria. Quel modo di fare non portò bene al Paese, ma Matteo Renzi rifiuta in toto il paragone sulla base di un assunto oggettivo: «Le cose sono cambiate, le

riforme sono legge... Possiamo tornare a fare il nostro mestiere: che è guidare l'Europa, non andare a prendere ordini in qualche palazzo di Bruxelles».

È una linea - ma anche un lessico e un argomentare - poco adusa in Europa, almeno da parte degli uomini e delle forze di governo (il discorso è diverso per le opposizioni xenofobe e antieuropee, però in crescita ovunque). Ed è una linea che difficilmente Renzi cambierà, nonostante gli inviti alla prudenza che gli arrivano da chi (da Prodi a Napolitano) ha consuetudine o memoria delle regole, degli stili e dei formalissimi protocolli europei. «A fare la pecora, il lupo poi ti mangia», sembra essere - in Italia e ora anche a Bruxelles - il credo del premier-segretario: ma il punto è che, nelle condizioni di difficoltà in cui è ancora il Paese, non fare la pecora non è la più semplice delle attività.

Non era cominciata così, in verità. E lo stesso semestre europeo a guida italiana (deludente, per alcuni; né peggio né meglio di altri, secondo i più) non era certo stato caratterizzato da quella sequela di duelli rusticani che segnano oggi i rapporti sull'asse Roma-Bruxelles. Il fatto è

che - durante il semestre e soprattutto dopo - Renzi ha avuto modo di conoscere nel profondo certi egoismi e certi automatismi europei, restandone deluso - a volte - e gravemente scottato in altre. E a volerla dire tutta, non è che l'ultimo incontro con l'«amica Angela» (Merkel) gli abbia dato sensazioni diverse...

Un paio di settimane fa, nel pieno del violentissimo scontro ingaggiato con Jean-Claude Juncker, Matteo Renzi spiegava così ad un interlocutore privilegiato la sua delusione: «Da Bruxelles vogliono farci paura. Richiamano trattati e accordi per metterci spalle al muro e telecomandare l'Italia. Ma adesso basta: niente più grandi discorsi dietro i quali si celano interessi inconfessabili. Cambio tattica, e quella che stiamo usando - tutta basata sull'applicazione di codicilli regolamentari - inizia a far loro molto male. Lo testimonia, come vedete, la reazione scomposta di Juncker».

La «guerra dei gasdotti», l'impuntatura sugli aiuti alla Turchia, il braccio di ferro sull'Ilva di Taranto e il richiamo al principio della flessibilità sui conti, nascono così. Una guerriglia quasi quotidiana che fonda

la sua ragione ideale, però, su una convinzione: «Non salveremo l'Europa con i professionisti dello zero virgola o con i diktat di qualche burocrate... Quel che occorre è la coscienza di una nuova generazione di cittadini europei». È forse difficile da intendere e da far intendere: ma quella aperta da Matteo Renzi non è una guerra a Bruxelles o all'Europa, ma una critica fortissima all'Europa come è oggi ed a quella sorta di «marcia indietro» innescata sul piano dei valori e delle idealità.

Del resto, usciamo da un estate-autunno che ha visto l'agonia greca e la crescita di muri e barriere di filo spinato; donne, uomini e bambini continuano a morire in quel cimitero d'acqua che sono diventati l'Egeo ed il Mediterraneo e molti Stati europei non trovano di meglio che ripudiare Schengen o decidere di sequestrare i pochi beni dei migranti: il quadro è desolante. La battaglia di Matteo Renzi, la sua offensiva europea, è certo pericolosa e, per ora, solitaria. Ma in essa c'è, ed è difficile non riconoscerlo, qualcosa di profondamente ineluttabile: pena la fine del sempre evocato e poi sempre tradito «spirito di Ventotene».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI